

Luscinia

Critica, italianistica e filologia italiana

5

Direttore

Antonello Fabio CATERINO
Università degli Studi del Molise

Comitato di redazione

Alessandro CARLOMUSTO
Sapienza – Università di Roma

Stefano DI PINO
Sapienza – Università di Roma

Vanessa IACOACCI
Sapienza – Università di Roma

Laura Antonella PIRAS
Università degli Studi di Sassari

Comitato scientifico

Giovanna BATTAGLINO
Università degli Studi di Salerno

Luca BELTRAMI
Università degli Studi di Genova

Rossella BIANCHI
Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Antonella DEL GATTO
Università degli Studi “Gabriele d’Annunzio” di Chieti–Pescara

Marco FAINI
Università Ca’ Foscari Venezia

Francesca FAVARO
Università degli Studi di Padova

Sara RICCI
Scuola Superiore per Mediatori Linguistici Nelson Mandela (Matera)

Luscinia

Critica, italianistica e filologia italiana



Si pietas ulla est, ad me, Philomela, redito

Ov. Metam. VI, 503

Nonostante la lingua mozzata, nella mitologia antica Filomela riesce a raccontare le tristi vicende della sorella Procne. Viene quindi — secondo alcuni — mutata in usignolo. La collana, sulla scia di Filomela, vuole illuminare gli aspetti più oscuri, dimenticati ovvero addirittura controversi della tradizione letteraria italiana, in tempi in cui troppi impedimenti ovvero “accidenti” cercano di rendere nullo e muto l’operato del singolo studioso. Sono dunque accolte monografie, edizioni e studi tematici; il taglio è storico-letterario, linguistico, filologico o critico. Tutti i settori scientifico-disciplinari dell’italianistica vengono rappresentati in questa sede essere. L’usignolo, infine, è anche indice di canto e per questo si tiene sempre in grande considerazione la cifra stilistica dei volumi editi.

PAOLO ORVIETO

**LA DIFESA
(E L'OFFESA)
DELLE DONNE
NEL RINASCIMENTO**





ISBN
979-12-218-2247-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 17 NOVEMBRE 2025

INDICE

11	Premessa
37	Capitolo I Christine de Pizan, <i>La Cité des dames</i> (1404-1405)
51	Capitolo II Antonio Cornazano, <i>De mulieribus admirandis</i> (1466-1468)
61	Capitolo III Vespasiano da Bisticci, <i>Il libro delle lodi e comendatione delle donne</i> (post 1479-ante 1486)
71	Capitolo IV Bartolomeo Goggio, <i>De laudibus mulierum</i> (ca. 1487)
83	Capitolo V Giovanni Sabadino degli Arienti, <i>Gynevra de le clare donne</i> (dal 1489)
91	Capitolo VI <i>Il trastullo delle donne</i> di Faustino Perisauli da Tredozio (1492)
105	Capitolo VII Jacopo Foresi, <i>De plurimis claris selectisque mulieribus</i> (1497)

- III Capitolo VIII
Mario Equicola, *De mulieribus* (1501)
- 117 Capitolo IX
Agostino Strozzi, *Defensione delle donne* (fine secolo XV)
- 127 Capitolo X
Luigi Dardano, *La bella e dotta difesa delle donne in verso, e prosa* (1508/1554)
- 135 Capitolo XI
Galeazzo Flavio Capella, *Della eccellenza e dignità della donna* (1525)
- 143 Capitolo XII
Baldassarre Castiglione, *Il Cortegiano libro III* (1528)
- 149 Capitolo XIII
Cornelio Agrippa, *De la nobiltà e preeccellentia del femminile sesso* (1529)
- 157 Capitolo XIV
Tre seguaci di Cornelio Agrippa: Ortensio Lando, Girolamo Borri e Ercole Filogenio (Ercole Marescotti)
- 165 Capitolo XV
Pompeo Colonna, *Apologia mulierum* (1529)
- 169 Capitolo XVI
Lodovico Martelli, *Stanze in lode delle donne* (1531/1533)
- 173 Capitolo XVII
Agnolo Firenzuola (1493-1543), *Epistola in lode delle donne* (1525) e *Dialogo delle bellezze delle donne* (1541)
- 189 Capitolo XVIII
Alessandro Piccolomini, *Raffaella* (1539) e *Orazione in lode delle donne* (1545)
- 199 Capitolo XIX
Lodovico Domenichi, *Nobiltà delle donne* (1549)

- 207 Capitolo xx
Sperone Speroni, i dialoghi *Delle dignità delle Donne* (1542) e *In lode delle donne* (1542)
- 213 Capitolo xxi
Due altri trattati: *il Mulierum praeconium di Vincenzo Maggi* e *Una breve essortatione a gli huomini perché si rivestino dell'antico valore né dalle donne si lascino superare*
- 217 Capitolo xxii
Domenico Brunì, *Difese delle donne* stampato a Firenze nel 1552
- 225 Capitolo xxiii
Vincenzo Sigonio, *La difesa per le donne* (1560 ca.)
- 231 Capitolo xxiv
Girolamo Camerata, *Questione ove si tratta chi più meriti honore o la donna o l'huomo* (1567)
- 235 Capitolo xxv
Scipione Vasolo, *La gloriosa eccellenza delle donne, e d'amore* (1573)
- 241 Capitolo xxvi
Torquato Tasso, *Discorso della virtù femminile e donnesca* (1580)
- 249 Capitolo xxvii
Moderata Fonte, *Il merito delle donne* (1592)
- 267 Capitolo xxviii
Cesare Barbabianca, *L'assonto amoroso in difesa delle Donne* (1593)
- 271 Capitolo xxix
Lucrezia Marinelli, *La nobiltà, et eccellenze delle donne et i difetti, e mancamenti de gli huomini* (1600)

PREMESSA

La dibattutissima *querelle des femmes* soprattutto nei secoli XV e XVI innesca un acceso dibattito polemico tra misogini e filogini, quasi cimento di abilità retorica e di competenze filosofico-letterarie o, meglio, gioco di specchi tra la difesa e l'offesa della donna, che ha coinvolto uomini e donne, scrittori e poeti più o meno celebri, con capostipite il *De mulieribus claris* di Boccaccio. Si trattava in sostanza di riscattare la donna da secolari condanne – o di genetica inferiorità – trasmesse da Aristotele, da San Paolo e dai vari teologi, padri della chiesa e predicatori oppure di constatare il nuovo ruolo della donna nella società rinascimentale. Ma rimaneva sempre, per secoli incancellabile, la originaria colpa di Eva; e non a caso in molti trattati si tenta una sua riabilitazione a scapito del maschio Adamo. Qui analizziamo del Quattrocento i trattati di Antonio Cornazano, di Vespasiano da Bisticci, di Bartolomeo Goggio, di Giovanni Sabadino degli Arienti, *Il trastullo delle donne* di Faustino Perisauli da Tredozio, di Jacopo Foresi, e di Mario Equicola, di Agostino Strozzi, due opere pubblicate nei primissimi del '500, ma scritte e elaborate negli ultimi anni del '400.

Senza tralasciare il puntuale confronto – e contrasto – con i più accaniti misogini, sia del passato che del recente presente (tra i più citati il *Corbaccio* di Boccaccio, ma anche Petrarca, Ariosto, Leon Battista Alberti e Poliziano alternano la *laus* al *vituperium* della donna, atteggiamento tipico di molti). Trattati in difesa delle donne che con i loro

centinaia di *exempla* di donne eccellenti del mito, della *Bibbia*, della storia antica e recente, della letteratura, delle martiri cristiane, costituiscono non solo una rassegna di femmine pari se non superiori al maschio, ma anche insieme una sorta di *institutio*, di esemplarità da imitare da parte delle donne contemporanee. A queste donne d'eccezione del passato in molti trattati si agglutinano oltre la destinataria, vera promotrice, le eccellenti del presente (sempre nobildonne o maritate a potenti signori): perciò una letteratura destinata alle lettrici, ma anche per accattivarsi favori. Nelle multifocali argomentazioni, alcune sono ancora certamente attuali (come il divieto di malmenare le mogli, fino ad ucciderle; la ragione che i ruoli intellettuali e di comando siano riservati agli uomini non dipende dalla aristotelica inferiorità anatomica (inferiorità d'intelligenza) della donna, ma dal fatto che l'istruzione è stata per secoli precostituita dal maschio, assegnando ai due sessi ruoli ben differenti (la donna reclusa in casa, guardiana dei figli), anche se in quasi tutti i trattati la virtù tipica e esclusiva della donna resta la castità o, quando maritata o vedova, la fedeltà al marito in vita o morto; e permane anche la quasi razzistica distinzione tra donne belle (moralì) e donne brutte (immoralì). Tuttavia, se nel Quattrocento sono soprattutto uomini a scrivere le difese delle donne, c'è anche soprattutto una donna, del resto straordinaria, che all'inizio del secolo scrive un'opera, *La cité des femmes*, scritta contro la parte misogina del *Roman de la rose* di Jean de Meun: una città in cui si rifugiano solo donne, con tassativa interdizione di ingresso al maschio.

Nel Cinquecento si infittiscono gli scritti pro o contro la donna: la discussione era diventata evidentemente un argomento non solo da salotto (oggi si direbbe "tormentone"), nel quale ora partecipano anche in prima persona le donne. Sono analizzati otto trattati in difesa delle donne (con molti argomenti poi ripresi dal più moderno femminismo), di uomini, anche importanti (Castiglione, Cornelio Agrippa, Pompeo Colonna, Agnolo Firenzuola, Alessandro Piccolomini, Tasso) o meno; ma anche con due difese, assai belle e documentate, di due donne: *Il merito delle donne* di Moderata Fonte, alias Modesta Pozzo de' Zorzi, e *La nobiltà et eccellenze delle donne et i difetti e mancamenti de gli huomini* di Lucrezia Marinelli, scritto contro il forse più spietato pamphlet misogino di Giuseppe Passi, *I donneschi difetti*.

Nel secolo XV e ancor più nel successivo secolo plurimi i trattati in difesa delle donne in Italia. Nel Quattrocento: Antonio Cornazano, *De mulieribus admirandis* (1467); Vespasiano da Bisticci, *Il libro delle lodi delle donne* (1484 ca.); Bartolomeo Goggio, *De laudibus mulierum* (ca. 1487); Giovanni Sabadino degli Arienti, *Gynevra de le clare donne* (1489-1490); *Il trastullo delle donne* di Faustino Perisauli da Tredozio (1492); Jacopo Foresi, il *De pluribus claris selectisque mulieribus*, pubblicato a Ferrara nel 1497 e dedicato a Beatrice d'Aragona, regina d'Ungheria; Mario Equicola, *De mulieribus* (1501); Agostino Strozzi, *Defensio mulieribus* (1501), due opere pubblicate nei primissimi del '500, ma scritte e elaborate negli ultimi anni del '400; anche l'importante trattato di Cornelio Agrippa, *De la nobiltà e preeccentia del feminile sesso*, benché stampato nel 1529, si sa circolante tra gli intellettuali molti anni prima. Nel Cinquecento si intensifica il dibattito pro o contro la donna, con decine di interventi, alcuni dei quali anche di ben noti scrittori (ad esempio Castiglione e Bembo).

Sempre nel Quattrocento un capitolo tutto a sé potrebbe essere quello dedicato alle nobilissime donne combattenti dei poemi cavallereschi, che spesso svolgono un ruolo (seduttrici o guerriere) pari se non superiore a quello dei vari paladini: ad esempio Antea nel *Morgante*, della quale si fornisce, come ancora in molti trattati, la *descriptio mulieris* della donna, la cui bellezza la pone, almeno fisicamente, ad un livello irraggiungibile dal maschio:

È parevon di Danne i suoi crin d'oro,
 ella pareva Venere nel volto;
 gli occhi stelle eran dell'eterno coro;
 del naso avea Giunon l'esempio tolto,
 la bocca e ' denti d'un celeste avoro,
 e 'l mento tondo e fesso e ben raccolto;
 la bianca gola e l'una e l'altra spalla
 si crederia che tolto avessi a Palla.

e svelte e destre e spedite le braccia
 aveva, e lunga e candida la mana,
 da potere sbarrar ben l'arco a caccia,
 tanto che in questo somiglia Dïana.

Dunque ogni cosa par che si confaccia,
dunque non era questa donna umana:
nel petto larga è quanto vuol misura;
Proserpina pareva nella cintura.

e Deiopeia pareva ne' fianchi,
da portare il turcasso e le quadrelle;
mostrava solo i piè piccoli e bianchi.
Pensa che l'altre parte anch'eran belle,
tanto che nulla cosa a costei manchi:
a questo modo fatte son le stelle;
e vadinsi le ninfe a ripor tutte,
ché certo allato a questa sarien brutte.

Aveva certi atti dolci e certi risi,
certi soavi e leggiadri costumi
da fare spalancare sei paradisi
e correr su pe' monti all'erta i fiumi,
da fare innamorar cento Narcisi,
non che Gioseppe per lei si consumi
parea ne' passi e l'abito Rachele;
le sue parole eran zucchero e mèle.

Era tutta cortese, era gentile,
onesta, savia, pura e vergognosa,
nelle promesse sue sempre virile,
alcuna volta un poco disdegnosa
con un atto magnalmo e signorile,
ch'era di sangue e di cor generosa:
eron tante virtù raccolte in lei
che più non è nel mondo o fra gli dèi.

Sapeva tutte l'arti liberali;
portava spesso il falcon pellegrino;
feriva a caccia lions e cinghiali;
quando cavalca un pulito ronzino
(e correr nol faceva, ma mettere ali),
da ogni man loolgeva latino
e nel voltar, chi vedeva da parte
are' giurato poi che fussi Marte (XV 99-104).

Come si vedrà nei vari trattati, la donna, in quanto creatura bellissima (assai più dell'uomo) e piena di "virtù", viene sistematicamente paragonata alle varie dee del mito e a donne eccellenti della *Bibbia*, della storia greco-romana e recente, e di questa donna bellissima e perfetta (che fa innamorare gli eroi maschili del mito), sia nel fisico che nei "modi", se ne fornisce in alcuni trattati una descrizione del tutto simile a quella di Antea (o a quelle di Boccaccio):⁽¹⁾ si vedano, ad esempio, il *De mulieribus admirandis* di Cornazano e il *De la nobiltà e preeccellenzia del femminile sesso* di Cornelio Agrippa. A Antea si potrebbero aggiungere Merediana e Chiariella del *Morgante*, *La regina Ancroia*; le *femmes fatales* Angelica, Bradamante, Fiordelisa, Marfisa, Morgana, Falerina e Dragontina e molte altre nell'*Inamoramento de Orlando* di Boiardo; e ancora Angelica e Bradamante, Isabella, che si fa uccidere per sottrarsi alle avances di Rodomonte, Marfisa, Dalinda, Alcina Morgana e Logistilla, Melissa, Olimpia e molte altre nell'*Orlando Furioso*,⁽²⁾ dove, nei canti V e XX, c'è una denuncia – estremamente attuale –, delle offese che gli uomini abitualmente fanno alle donne e una ampia celebrazione dell'eccellenza delle donne:

Tutti gli altri animal che sono in terra,
o che vivon quïeti e stanno in pace,
o se vengon a rissa e si fan guerra,
alla femina il maschio non la face:
l'orsa con l'orso al bosco sicura erra,
la leonessa appresso il leon giace;
col lupo vive la lupa sicura,
né la iuvenca ha del torel paura.

(1) Sul topos della descrizione (*extrinseca* e *intrinseca*) della donna perfetta si veda P. ORVIETO, *La descriptio Antee*, in ID., *Pulci medievale. Studio sulla poesia volgare fiorentina del Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 1978, pp. 48-85, con ben sei descrizioni nella *Comedia delle ninfe fiorentine* (*Ameto*), capp., IX, XII, XV) e una nel *Teseida*, (XII 53-63), nel *Comento* di Lorenzo, negli *Strambotti* attribuiti a Pulci e in molti altri. Varie altre descrizioni anche in M. MARTELLI, *La semantica di Poliziano e la Centuria secunda dei Miscellanea*, in «Rinascimento», XIII, 1973, pp. 1-64.

(2) P.M. ANTONELLI, *Le donne illustri del Furioso*, in Pesaro, appresso gli heredi di Bartolomeo Cesano, 1563; e F. LUCCIOLI, *L'Orlando Furioso nel dibattito sulla donna in Italia in età moderna*, in «Italianistica», XLVII, 1, 2018, pp. 99-129.

Ch'abominevol peste, che Megera
 è venuta a turbar gli umani petti?
 Che si sente il marito e la mogliera
 sempre garrir d'ingiuriosi detti,
 stracciar la faccia e far livida e nera,
 bagnar di pianto i geniali letti;
 e non di pianto sol, ma alcuna volta
 di sangue gli ha bagnati l'ira stolta.

Parmi non sol gran mal, ma che l'uom faccia
 contra natura e sia di Dio ribello,
 che s'induce a percuotere la faccia
 di bella donna, o romperle un capello;
 ma chi le dà veneno, o chi le caccia
 l'anima del corpo con laccio o coltello,
 ch'uomo sia quel non crederò in eterno,
 ma fia in vista umana uno spirto de l'inferno (V 1-3).

Le donne antiche hanno mirabil cose
 fatto ne l'arme e ne le sacre muse;
 e di lor opre belle e gloriose
 gran lume in tutto il mondo si diffuse:
 Arpalice e Camilla son famose,
 perché in battaglia eran esperte et use;
 Saffo e Corinna, perché furon dotte
 splendono illustri, e mai non veggon notte.

Le donne son venute in eccellenza
 di ciascun'arte ove hanno posto cura;
 e qualunque all'istorie abbia avvertenza
 ne sente ancor la fama non oscura.
 Se 'l mondo n'è gran tempo stato senza,
 non però sempre il mal influo dura;
 e forse ascosi han lor debiti onori
 l'invidia o il non saper degli scrittori.

Ben mi par di veder ch'al secol nostro,
 tanta virtù fra belle donne emerga,
 che può dare opra a carte ed ad inchiostro
 perché nei futuri anni si disperga,

e perché, odiose lingue, il mal vostro
 con vostra eterna infamia si sommerga,
 e le lor lode appariranno in guisa,
 e di gran lunga avvanzeran Marfisa (XX 1-3).

Nel canto IV Rinaldo su consiglio dei monaci si fa campione di Ginevra accusata di adulterio da Lurcanio, perciò condannata al rogo, a meno che un «guerrier forte tolga la sua difesa». Rinaldo rivendica il diritto delle donne di poter scegliere liberamente chi amare, anche sessualmente, diritto a loro proibito con la morte e invece liberamente praticato, anzi esibito, dagli uomini:

Non vo' già dir ch'ella non l'abbia fatto;
 che nol sappiendo, il falso dir potrei:
 dirò ben che non de' per simil atto
 punizion cedere alcuna in lei
 e dirò che fu ingiusto o che fu matto
 chi fece prima li statuti rei;
 e come iniqui rivocar si denno,
 e nuova legge far con miglior senno.

S'un medesimo ardor, s'un disir pare
 inchina e sforza l'uno e l'altro sesso
 a quel soave fin d'amor, che pare
 all'ignorante vulgo un grave eccesso,
 perché si de' punir donna o biasimare
 che con uno o più d'uno abbia commesso
 quel che l'uom fa con quante n'ha appetito
 e lodato ne va, non che impunito?

Son fatti in questa legge disuguale
 veramente alle donne espressi torti;
 e spero in Dio mostrar che gli è gran male
 che tanto lungamente si comporti (IV 65-67 3)

Ariosto, spesso citato nei vari trattati che vedremo, quindi protagonista più o meno volontario nella *querelle des femmes*, tuttavia alterna la

laus alla *vituperatio* delle donne.⁽³⁾ Si legga infatti la sua *Satira V*, scritta probabilmente agli inizi degli anni '20 in occasione delle future nozze di Annibale Malaguzzi con Lucrezia Pio, in cui Ariosto inizia con un «che senza moglie a lato / non puote uomo in bontade essere perfetto» (vv. 14-15), ma, aggiunge, prima di prendere moglie, ascolta i miei consigli: «quel che tu dèi cercar, quel che fuggire» (v. 78). Scegli bene di che razza sia la moglie, quasi da una mandria di bestiame: «S'in cavalli, se 'n boi, se 'n bestie tali / guardian le razze, che faremo in questi, / che son fallaci più ch'altri animali? / Di vacca nascer cerva non vedesti, / né mai colomba d'aquila, né figlia / di madre infame di costumi onesti» (vv. 101-106):

Non cercar chi più dote, o chi ti porte
 titoli e fumi e più nobil parenti
 che al tuo aver si convenga e alla tua sorte;
 ché difficil sarà, se non ha venti
 donne poi dietro e staffieri e un ragazzo
 che le sciorini il cul, tu la contenti. ...
 Ma se l'altre n'han dui [carrozze], ne vuol la ricca
 quattro; se le compiaci, più che 'l conte
 Rinaldo mio la te aviluppa e ficca;
 se le contrasti, pon la pace e monte
 e come Ulisse al canto [delle Sirene], tu l'orecchia
 chiudi a pianti, a lamenti, a gridi et onte;
 ma non le dir oltraggio, o t'apparecchia
 cento udirne per uno, e che ti punga
 più che punger non suol vespe né pecchia. ...
 Molti la tenteranno, e quando ad uno
 repugni, o a dui, o a tre, non star in speme
 che non ne debbia aver vittoria alcuno. ...
 Se questa in qualche scandalo trabocca
 lo fa palese in modo che dà sopra
 li fatti suoi facenda ad ogni bocca.
 L'altra, più saggia, si conduce all'opra
 secretamente, e studia, come il gatto,
 che la immondizia sua la terra copra. ...

(3) A. CASADEI, *Ariosto e la questione delle donne*, in *La strategia delle varianti. Le correzioni storiche del terzo furioso*, Pisa, Maria Pacini Fazzi, 1988, pp. 95-110.

Fuor che lisciarsi, uno ornamento manco
d'altra ugual gentildonna ella non abbia;
liscio non vuo', né tu credo il vogli anco.

Se sapesse Erculan dove le labbia
pon quando bacia Lidia, avria più a schivo
che se baciasse un cul marzo di scabbia.

Non sa che 'l liscio è fatto col salivo
de le giudee che 'l vendon; né con tempre
di muschio anor perde l'odor cattivo.
Non sa che la merda si distempre
di circoncisi lor bambini il grasso
d'orride serpi che in pastura han sempre.

Oh quante altre spurcizie a dietro lasso
di che s'ungono il viso, quando al sonno
se acconcia il steso fianco, e il ciglio basso!

Sì che quei che le baciano, ben ponno
con men schivezza e stomachi più saldi
biciar lor ancor a nuova luna il conno. ...

Poi ch'io t'ho posto assai bene a cavallo,
ti voglio ancor mostrar come lo guidi,
come spinger lo dèi, come fermallo. ...

Questi animal, che son molto più umani
corregger non si dèn sempre con sdegno,
né, al mio parer, mai con menar le mani.

Ch'ella ti sia compagna abbi disegno;
non come in comperata per tua serva. ...
Lievale quanto puoi la occasione
d'esser puttana, e pur se avien che sia
almen che ella non sia per tua cagione. ...

Ma s'ella n'avrà voglia, alcun non creda
di ripararci: ella saprà ben come
far ch'al suo inganno il tuo consiglio ceda.

Insomma una sorta di istruzione per l'uso, nello scegliere e cercare la moglie giusta, perché, data la natura delle donne, la scelta può risultare estremamente difficile e rischiosa.

È anche il caso di Poliziano che, se nelle *Stanze* celebra la bellezza di Simonetta Cattaneo (I 50), certo non sembra apprezzare la donna in generale:

Ah, quanto è uom meschin, che cangia voglia
 per donna, o mai per lei s'allegra o dole,
 e qual per lei di libertà si spoglia,
 o crede a sui sembianti, a sue parole!
 Ché sempre è più leggier ch'al vento foglia,
 e mille volte el dì vuole e disvuole:
 segue chi fugge, a chi la vuol s'asconde,
 e vanne e vien, come alla riva l'onde.

Giovane donna sembra veramente
 quasi sotto bel mare acuto scoglio,
 o ver tra ' fiori un giovincel serpente
 uscito pur mo' fuore del vecchio scoglio.
 Ah quanto è fra ' più miseri dolente
 chi può soffrir di donna il fero orgoglio!
 Ché quanto ha il volto più di biltà pieno,
 più cela inganni nel fallace seno (*Stanze*, I 14-15).

E così anche nell'*Orfeo* (vv. 277-292), con invito addirittura a preferire un rapporto omosessuale a quello eterosessuale:

Quant'è misero l'uom che cangia voglia
 per donna, o mai per lei s'allegra o dole,
 o qual per lei di libertà si spoglia,
 o crede a suo sembianti, a suo parole!
 Ché sempre è più leggier ch'al vento foglia,
 e mille volte el dì vuole e disvuole:
 segue chi fugge, a chi la vuol s'asconde,
 e vanne e vien, come alla riva l'onde.

Fanne di questo Giove intera fede,
 che dal dolce amoroso nodo avinto
 si gode in cielo il suo bel Ganimede
 e Febo in terra si godea Iacinto;
 a questo santo amore Ercole cede,
 che vinse il mondo e dal bello Ila è vinto:
 conforto e maritati a far divorzio,
 e ciascun fugga el femminil consorzio.